

*Lectura crítica de libros*

le faltaría un detalle nada desdeñable acerca de la personalidad del poeta, su pudicia y sus rubores, un detalle *per se* expuesto a los riesgos de la oralidad: *verba volant*, es consabido. «Hay demasiadas palabrotas» (pág. 50), afirma Piccolo, se supone en tono exclamativo y reprobatorio, sacudiendo tal vez el mechón de pelo que solía ocultarle la frente.

En conclusión, todos estos parecen serios motivos y excelentes méritos, no solo para disfrutar de la lectura de *Conversación en Sevilla*, sino también para insertarla en la bibliografía autorizada de Consolo. Estamos de enhorabuena en los estudios consolianos.

Nicolò MESSINA

Salvatore A. SANNA, *Fra le due sponde*, Nuoro, Edizioni Il Maestrato, 2014, 275 págs.

È sufficiente dare uno sguardo al percorso esistenziale e poetico di Salvatore A. Sanna per rendersi conto di essere di fronte a un caso peculiare di scrittura, sospesa tra due luoghi e due mondi linguistici. L'autore, che in questo volume presenta per la prima volta in Italia la raccolta completa delle sue poesie, è nato a Oristano nel 1934. Dopo essersi specializzato in germanistica presso le Università di Cagliari e di Francoforte, dal 1962 fino al 1998 è stato docente di lingua e letteratura italiana in Germania. Nel 1966 fonda la Deutsch-Italienische Vereinigung e.V. e nel 1979 *Italienisch*, la prima rivista di italianistica in Germania, organo ufficiale dell'Associazione dei professori tedeschi d'italiano. Le sue raccolte poetiche, fin dalla prima, del 1978, *Fünfzehn Jahre Augenblicke* ('Attimi di 15 anni') condividono delle caratteristiche comuni: presentano per lo più un titolo in tedesco e sono scritte in italiano con traduzione tedesca a fronte. Si tratta perciò di un'esperienza assimilabile ad una letteratura decentrata italiana e della scrittura migrante, nonché un caso interessante di autotraduzione poetica, che merita certamente un'attenzione critica finora riscontrata maggiormente in ambito tedesco.

Vivere, lavorare, pensare e amare in un'altra lingua, rendono il proprio idioma di partenza differente, ma allo stesso tempo, per chi con le parole dà forma all'esperienza, lo fortificano. Se il luogo da cui si proviene entra a far parte della sfera del ricordo, del sogno o del ritorno, i suoni e i significanti, che per primi hanno dato forma al mondo, accompagnano chi si stabilisce in nuove frontiere e rappresentano il lascito più vivo della sponda di partenza. *Tra le due sponde*, non a caso, è il titolo scelto da Sanna per riunire una produzione poetica che si è venuta formando in una vita di lontananza dalla sua Sardegna natale, in una Germania che sente al principio come ostile ed estranea e da cui apprende invece l'importanza di ampliare la sfera di ciò che è già conosciuto.

Dato che la poesia è sempre il nucleo più intimo dell'esperienza, attraverso il linguaggio, di fronte all'esistenza di sé e del mondo, nella lingua di Sanna non

troviamo soltanto tracce del tedesco di arrivo, la lingua della vita adulta, a fare da cornice all'italiano. Nelle successive raccolte, a partire dalla fine degli anni ottanta, oltre a farsi più preciso lo stile, altre lingue e altri luoghi entrano a far parte di questo universo poetico. I versi di Sanna, si muovono quindi fra la Sardegna, la Germania, la Francia o la Svizzera e sono perciò, secondo le parole dello stesso autore, «esperienze non italiane ma europee» (p. 15), in equilibrio tra «due sponde, isolana l'una e l'altra continentale», da cui si estrae la consapevolezza di quanto si è perso e di quanto si è aggiunto alla vita, attraverso le distanze colmate dal filo della poesia.

Il francese e il romancio entrano così a far parte di questo amalgama – «Chi chi / vo per / Fö / Perda /Sieu / Bun / Lö» (p. 79) – spiazzando persino l'italiano al corsivo della lingua in traduzione, con la consapevolezza acquisita che si può anche ignorare «il segno / ma non il senso / del tutto» (p. 79). Il gusto per il suono e il significato delle parole straniere corrisponde a una sorta di rieducazione, un nominare di nuovo le cose e risistemare il pensiero secondo coordinate culturali differenti. L'ebbrezza di quest'esperienza, che certamente si sente nei testi di Sanna, convive in modo anche contraddittorio, e perciò più veritiero, con la nostalgia del punto di partenza.

Succede per esempio che uno dei tanti ritorni in Sardegna si carichi di noia, quasi a demitizzare simboli e miti dell'isola di omerica memoria, perciò mediterranea in senso assoluto, ma senza la veste ironica di un Gozzano, bensì con asciuttezza quasi cronachistica. È una lucidità fredda a dire «Sono arrivato in Sardegna / senza emozioni [...] Oggi sono rimasto a letto / fino all'attracco della nave» (p. 50) e che trasforma il viaggio in resoconto, ripetizione e noia e che tuttavia non lo esaurisce in queste categorie, perché il discorso si riprende in altre circostanze, in un punto diverso di quello stesso mare che può tornare a parlare non sempre laddove ce lo aspetteremmo. In un simile quadro dell'esperienza lo stesso concetto di casa è messo in discussione, perché nel camino, in un inverno che immaginiamo umido e sardo «lontante visioni / si infrangono» e sembra che il senso del luogo non sappia star quieto. È tuttavia una parola, ancora una volta, il mortaretto di meridionale inflessione, a scuotere l'impasse dell'indefinizione, scrollando «di dosso / un anno che si è consumato».

Se il senso del luogo barcolla in senso assoluto, poiché si dispiega su una mappa geografica variegata, il percorso non avviene in solitudine, ma è accompagnato e spesso completato da un referente, invocato in forma di dialogo, con una insistenza sulla seconda persona verbale, in genere in assenza di pronomi. Si intuiscono amici o compagni di cammino, su cui spicca la persona con cui si condivide un'intimità lunga una vita, in fasi e momenti differenti – «Sei la mia compagna quella sera» (p. 65); «sei repressa / la tua voce non conta» (p. 66); «Sei Frine / sei bella» (p. 67) –. La figura dell'etera Mnesarete, meglio conosciuta come Frine, richiama così colei che è capace di far ricordare la virtù, ma tale classica immagine si deve misurare anche con le diramazioni intellettuali di una cultura che scava tra le pieghe della mente e si interroga in chiave psicanalitica. Il dialogo di vita si trasforma così in una paternale, venuta fuori nel letto dell'amore trasformato poi nel lettino dello

psicanalista: «Ma non sai ancora / dello spogliarello / cui dovrai sottoporre / il tuo inconscio / per sentirti libera» (p. 69).

Il doppio sguardo, il contrappunto di pensiero che richiama a un altro ordine o interpretazione delle cose, potremmo dire, si esercita non solo sui luoghi e sull'amore, ma lo si ritrova a fare da filo conduttore a tutta la raccolta, in perenne equilibrio tra quelle due sponde che non sono dunque più soltanto linguistiche e biografiche, ma ormai definitivamente interne al poeta, come due emisferi cerebrali in competizione e completamento tra loro. È il caso dell'esperienza della natura, che da estetica e osservante – «il giallo dei campi di colza / sul piano collinoso / irrita le mie antenne del colore / e limita piste / d'atterraggio di un volo umano» (p. 73) – si fa biologica e botanica, attraverso la lezione dell'amico, le cui parole mettono in luce una sorta di ammissione di ignoranza del fenomeno incompreso: «Il giallo, spiega l'amico / di ritorno a luogo d'escursione / è di stimolo agli insetti / a posarsi» (p. 73).

Nella quinta raccolta del volume, *Mnemosyne*, entriamo in un'atmosfera differente, che corrisponde a una tappa della vita e della poesia in cui i paesaggi e i luoghi si caricano d'assenza e, allo stesso tempo, di presenze seccanti e sguaiate. I vuoti, le mancanze, tendono ad avere una cornice di ordine naturale e puramente fenomenico – «sull'ampia spiaggia / orfana per la marea / i gambecchi / danzanti e frenetici / evitano le blande / onde dell'oceano» (p. 209) – mentre la pace la si ritrova in assenza dell'umano vociferare «quando i rambo / della domenica / col loro sguaiato vociare / si ritirano. [...]» (p. 210). Il turismo si presenta come morbo dei luoghi e del paesaggio, per una sensibilità che tende alla misantropia, allo sbeffeggiamento e all'isolamento: «Sfuggo le macchine / del piazzale, l'ostentata / sicurezza dei parlanti / i desueti deretani / che i jeans evidenziano / Leggo dei due Voyagers / che hanno completato / l'identikit di Venere / – beati loro – / e raggiunto l'eliopausa» (p. 211). Il peso di una realtà che sembra essersi fatta molesta non impedisce al poeta dei moti di ribellione e leggerezza; «il passero umanista» (p. 219) immagina voli in auto sospinti dalla tramontana e affronta il peso dei ricordi della vita amorosa che si manifesta con toni pallidi e perciò vanno portati ancora una volta altrove «dentro scatoloni di cartone / [...] su una costa ricca d'azzurro» (p. 223).

Ecco dunque che la rivelazione del Mediterraneo si ripresenta in una Costa Azzurra invernale e mite, a un passo dalle Alpi Marittime e la neve. La sesta raccolta che compone il volume si svolge anch'essa in forma di dialogo, questa volta con un titolo italiano, *Mare*, accompagnato da un sottotitolo in inglese che introduce il tono colloquiale, *I guess what you mean*. I versi qui creano una rispettosa intimità con un Poseidone ugualmente divino e umano – «[...] Sento / che stanotte molti pensieri / ti sono passati per la testa» (261) – un burbero dio dai tratti a volte comprensivi, altre volte collerico, impaziente o persino goloso – «Anfitrite ha preparato per te / dei filetti di turbot che il tuo / pescivendolo ha pescato / nella riserva del palazzo. / Per contorno delle patate / à la jeunesse e carciofi / filettati. Hai voluto di nuovo / provare la cucina dei mortali [...]» (266) –.

Nel risvolto di copertina, a cura di Luigi Malerba, leggiamo che quelle di Sanna sono «Parole sussurate all'orecchio di un confessore laico, il lettore, che non osa fare domande ma ascolta in silenzio le parole del poeta». Al termine di questa lettura ci si sente, in effetti, depositari di confidenze elargite con riserbo.

Leonardo VILEI